Il documento approvato a larga maggioranza dal CC

PSIUP: entro luglio il congresso per la confluenza nel PCI

Gli altri due ordini del giorno posti in votazione — Prevista una nuova sessione del CC per mettere a punto i documenti congressuali

Entro luglio il PSIUP terrà il congresso straordinario per decidere sulla proposta di confluenza nel Partito comunista. Il documento maggioritario (che ha ottenuto 68 voti su 94 membri del CC) è stato reso pubblico ieri. Eccone il testo:

«Il Comitato centrale del PSIUP, riunito a Roma nei giorni 22-23-24 maggio '72, ringrazia tutti coloro che hanno sostenuto il Partito con il voto e la milizia politica nel corso della campagna elettorale.

Il risultato negativo conseguito dal PSIUP il 7 maggio non cancella il valore e il significato di un'esperienza e di una lunga lotta che il PSIUP ha condotto contro la socialdemocrazia e per l'unità di classe, ma pone al Partito e al movimento operaio nel suo insieme nuovi problemi di prospettiva. Le elezioni hanno confermato di fronte al vasto e articolato attacco reazionario la forza complessiva della sinistra, al cui interno emerge con sempre maggiore evidenza il ruolo del Partito comunista italiano. Nello stesso tempo si è affermata nell'area conservatrice l'egemonia della Democrazia Cristiana la quale è oggi in grado di imprimere un contenuto conservatore sia ad una nuova e precaria riedizione del centrismo sia al centrosinistra.

Tutto ciò conduce ad un inasprimento dello scontro sociale e di classe e rende sempre più forte e urgente l'esigenza di una lotta unitaria capace di realizzare un nuovo indirizzo politico nel Paese. Per questa prospettiva importante è la scelta che il PSI è chiamato a fare tra un contributo ad una strategia unitaria della sinistra e la concessione di coperture alla politica moderata.

Le questioni più importanti che è necessario risolvere per realizzare un nuovo indirizzo alternativo alle scelte del capitale sono: la rottura dell'interclassismo cattolico e la costruzione di nuovi rapporti unitari tra tutte le forze di progresso; il consolidamento e l'estensione delle alleanze della classe operaia; la funzione dei nuovi strumenti di unità e di potere dei lavoratori nel processo di trasformazione della società e il loro rapporto con il Partito; fare avanzare il processo di unità organica a sinistra del quale il Partito comunista italiano è oggi lo strumento decisivo.

E' in questa direzione che può continuare la sua lotta una forza di sinistra socialista, unitaria e di classe come il PSIUP, che in momenti decisivi dello scontro di classe in questi anni ha dato un apporto di grande rilievo a tutto il movimento operaio.

Da queste considerazioni il C.C. — conclude il documento — raccogliendo l'invito del segretario del Partito, decide di convocare il Congresso straordinario entro il mese di luglio per deliberare sulla proposta di confluenza dei militanti del PSIUP nel Partito comunista italiano. Il C.C. tornerà a riunirsi quanto prima per definire i documenti congressuali e le modalità dello svolgimento del congresso. Il C.C. invita tutti i militanti e tutte le organizzazioni ad una nuova mobilitazione per assicurare il più ampio dibattito ideale e politico, per dare alla scelta congressuale il suo pieno significato».

Oltre all'ordine del giorno maggioritario, che era stato presentato dal compagno Corallo, ne sono stati posti in votazione altri due. Un ordine del giorno, presentato dal compagno Biondi, ha raccolto dodici voti: esso proponeva la continuità organizzativa del PSIUP. «Nessuna prospettiva di ristrutturazione e di rinnovamento della sinistra — affermava questo odg — è possibile senza o contro il PCI, ed è su questo punto che è fallita l'azione dei gruppi minoritari. Un rapporto unitario col PCI e con il sindacato di classe è una scelta di fondo che non può essere messa in discussione: ciò non significa tuttavia non stabilire un confronto dialettico nell'elaborazione e nella prassi sulle divergenze strategiche e tattiche che esistono».

Un altro ordine del giorno, presentato da Avolio, ha raccolto dieci voti. Gli aderenti a questa posizione ritengono «che sia più utile per il movimento operaio continuare la lotta della sinistra socialista nel PSI, che può offrire la possibilità di questo impegno, pur non essendo ancora del tutto inserito nella strategia unitaria da noi auspicata».

I compagni Armani, Ruggeri e Tirelli, segretari di tre federazioni, hanno detto di non poter aderire esplicitamente al documento maggioritario perché ancora vincolati dalle posizioni emerse nelle rispettive organizzazioni».

Circondato dall'affetto dei suoi cari e di tutti coloro che ne conoscevano il grande intelletto e l'impegno civile, si è spento il marito, il padre, l'amico

AVV.

VINCENZO PASSALIA

esempio indimenticabile per onestà intellettuale e senso di giustizia.

Milano 26 maggio 1972.

I 50 anni del compagno Enrico Berlinguer

Gli auguri di Longo e dell'apparato del CC - Telegrammi del PCUS e dei partiti comunisti di vari paesi

Il compagno Enrico Berlinguer ha compiuto ieri 50 anni.

Il presidente del partito, compagno Luigi Longo, i membri della Direzione e i collaboratori dell'apparato del Comitato Centrale hanno porto, in un breve incontro, i loro auguri al segretario del PCI.

Lettere e telegrammi di auguri sono pervenuti anche da parte dei massimi dirigenti dei partiti comunisti di vari paesi. Il Comitato Centrale del PCUS ha augurato al compagno Berlinguer molti successi nell'attività per l'interesse della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani, nel lavoro per il rafforzamento dell'unità del partito sulla base dei principi del marxismo leninismo e dell'internazionalismo proletario, per la causa della pace, della democrazia e del socialismo.

Attestazioni di stima e di affetto sono state espresse al segretario del PCI da parte di Janos Kadar, segretario generale del Partito socialista operaio ungherese; di Stane Dolanc, segretario della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi; di Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno; da parte del Comitato Centrale del Partito comunista austriaco; del Partito comunista bulgaro; di Honecker, segretario del Partito socialista unificato della Germania democratica.

Lettere e telegrammi di auguri sono pervenuti al compagno Berlinguer da parte delle organizzazioni del partito e di singoli compagni e compagne tra cui un telegramma del compagno Luigi Petroselli a nome della Federazione e dei comunisti romani.

Amendola su «Rinascita»

«Lo Stato repubblicano faccia il suo dovere»

Un articolo di Napolitano sul peso della «componente ideale» nel risultato del 7 maggio

«Il paese ha dato, di fronte all'assassinio del commissario Calabresi, una nuova prova di maturità civica e di ammirevole compostezza»: e quanto rileva il compagno Amendola nell'editoriale di Rinascita di questa settimana, dal titolo «Tutta la verità». Il compagno Amendola sottolinea come sia miseramente fallito il tentativo vergognoso della destra e di settori della DC di addossare ai comunisti ed al movimento operaio la responsabilità del crimine. Non è in casa nostra, ribadisce il compagno Amendola, che bisogna ricercare i responsabili dei crimini politici, ma nelle file di coloro che si vantano eredi e continuatori dei fascisti e dei nazisti, protagonisti dei più grossi fatti di provocazione.

La compostezza degli italiani non ha però il significato della indifferenza, anzi è avanzata con forza la richiesta «che lo Stato repubblicano sappia compiere interamente il suo dovere, trovare i responsabili diretti ed i mandanti, vicini e lontani, accertare pienamente la verità, e garantire, nel rispetto della Costituzione, quell'ordine democratico che è per il paese garanzia di progresso economico e politico».

Di fronte a questa esigenza, vi è però la responsabilità della DC per il fatto che il governo non ha compiuto il suo dovere. Si tratta, si chiede Amendola, solo dell'incapacità degli organi dello Stato a compiere la loro funzione? Si tratta di impreparazione della polizia o si tratta invece di cause politiche che impediscono all'apparato dello Stato di agire liberamente?

Esiste nei corpi dello Stato una presenza di complicità dirette con le forze reazionarie che vogliono impedire la piena attuazione della Costituzione, ma ci sono anche in tutti i campi dello Stato forze di provata fede democratica che vogliono difendere ed applicare la Costituzione.

E' a queste forze che bisogna guardare, andando ad una riforma della amministrazione statale, ad una riforma democratica dell'esercito, ad un superamento della crisi che travaglia la magistratura, perchè sia possibile allo Stato repubblicano assolvere pienamente la sua funzione.

Ma la premessa di ogni riforma — ha ribadito Amendola — è l'accertamento della verità.

Il compagno Napolitano analizza invece nel quadro della analisi dei risultati elettorali, il peso della «componente ideale» nella competizione del 7 maggio. A vantaggio dello schieramento di sinistra, del Pci in particolare, ha operato, ha scritto Napolitano, un orientamento positivo, un impegno combattivo e netto su posizioni rinnovatrici, avanzate, di larghe forze intellettuali, appartenenti sia alle generazioni più giovani che a quelle più anziane: forze, queste, con le quali il Pci ha contratto un impegno a dare «ben maggiore consistenza e continuità alla nostra battaglia culturale, al di là dello sforzo compiuto nel corso della campagna elettorale».

Napolitano ha anche rilevato come ad una riflessione attenta sulla «componente ideale» nella recente battaglia elettorale ci spinga lo stesso risultato conseguito dalla DC. La nostra analisi — ha detto Napolitano — deve saper individuare le basi oggettive, lo intreccio di rapporti economici e sociali, il sistema di potere su cui si basa la capacità della DC di conservare l'appoggio o almeno il voto di larghi strati della popolazione lavoratrice.

Nello stesso tempo, ha scritto Napolitano, l'esito miserevole della prova elettorale di alcuni dei gruppi «extraparlamentari» e il risultato complessivo delle elezioni hanno creato le condizioni per un rapido recupero di ampie forze giovanili a posizioni positive di lotta per la democrazia e il socialismo nell'ambito del movimento operaio organizzato.

Dalla Procura

Incriminato il missino per l'assassinio di Reggio C.

Uccise con 4 colpi di pistola un altro fascista

REGGIO CALABRIA, 25.

Il missino Vincenzo Romeo, l'universitario che sabato scorso uccise con quattro colpi di pistola il suo coetaneo Benvenuto Dominici, è stato formalmente incriminato dalla Procura della Repubblica di assassinio. Cadono così nel vuoto i tentativi di scagionare il Romeo. Nessuno finora si è fatto avanti per avallare la tesi di un vero e proprio conflitto e fuoco tra gruppi di giovani missini determinato da profonde divergenze intervenute fra loro a proposito del sostegno dato ad alcuni candidati missini.

E' certo che fra il Romeo e il Dominici — che avevano cementato la loro amicizia nelle barricate e nelle imprese di violenza fascista a Reggio Calabria — non intercorrevano più gli stessi rapporti: il motivo occasionale del tragico diverbio è stato fornito dalla gestione di circa sette milioni di lire raccolte durante la festa della matricola. A parere del Dominici il Romeo aveva fatto la parte del leone.

La questura di Reggio Calabria dopo l'ignobile manifesto di Avanguardia Nazionale che indicava il Dominici — responsabile assieme ad altri giovani di avere fra l'altro, lanciato bottiglie incendiarie contro il circolo Mondo Nuovo di Cosenza — ad esempio per le nuove generazioni ha provveduto a denunciare il marchesino Felice Genoese Zerbi, presidente di Avanguardia Nazionale «per diffusione a mezzo stampa di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e per vilipendio della Nazione».

Pressante richiesta di Cefis all'assemblea della società

La Montedison chiede altri soldi al governo

Il debito del gruppo ha raggiunto i 1719 miliardi anche in conseguenza della politica di concentrazione Atteggiamento ricattatorio: o si allargano i cordoni della borsa senza controllo sull'uso dei finanziamenti oppure si ventilano migliaia di licenziamenti - Capitale pubblico a sostegno del disegno privatistico

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Al di là del folklore degli interventi e delle cifre di bilancio contenute nella relazione del presidente Cefis, il senso politico dell'odierna assemblea della Montedison è stato quello di deviare l'obiettivo dei rancori dei piccoli azionisti, spostandoli dal Consiglio di amministrazione per orientarli invece, come strumento di pressione dell'opinione pubblica, verso il governo che viene ancora una volta sollecitato a finanziare i massicci programmi d'investimento (2 mila 800 miliardi in sette anni) che Cefis ha elaborato nel quadro di una napoleonica quanto improbabile strategia industriale.

Per il resto c'è stato il solito cerimoniale in Foro Bonaparte, sede tradizionale del pachiderma della chimica nazionale. Cefis ha guidato il «parco buoi» degli azionisti rumoreggianti in sala con mano di ferro. Ma tutti sanno che questa volta ben poco è da temere dalle proteste dei piccoli azionisti. I giochi vengono fatti tutti al di fuori di questa sede. Il gruppo infatti, nonostante il rosario di lamentazioni di Cefis sul cattivo andamento delle aziende, nel corso del 1971 e nei primi mesi del 1972, ha manifestato un attivismo finanziario e un fervore di invenzione strategica, cui i 230 mila azionisti non erano abituati da anni.

La Montedison si è mossa, infatti, come se fosse un organismo economico in piena espansione. Ha acquistato il controllo azionario di grossi concorrenti, come la Carlo Erba nel settore farmaceutico, e la Snia Viscosa nelle fibre chimiche. Sta programmando una serie di fusioni per incorporazione di società consociate (fra cui quella con la Sincat che questa assemblea ha sanzionato). Ha raggruppato società similari in gruppi omogenei, come l'Alimont (settore alimentare), e la Montedison fibre SpA (che riunisce la Rhodiatoce, la Chatillon e la Polymer). Ma una siffatta politica d'imperialismo economico costa molto denaro, e Cefis non ne ha più molto da cavare dalle riserve del gruppo. Il gruppo sconta ancora il decennio di cattive gestioni che ha caratterizzato la direzione Faina e Valerio. Ai 743 azionisti presenti nel pomeriggio, in rappresentanza di poco più di 352 milioni di azioni su 749 milioni, il presidente Cefis ha elencato una serie impressionante di date e cifre negative.

Il debito oneroso del gruppo è di ben 1.719 miliardi. Le perdite di esercizio per il '71 sono di oltre 230 miliardi (nel '70 si era a quota 146). La copertura di tale deficit è stata ottenuta attraverso l'utilizzo di 80,4 miliardi di accantonamenti vari realizzati nel corso degli esercizi precedenti, e di 135,4 miliardi di riserve di vario tipo. Risultato: il gruppo non ha più che 84 miliardi di riserve, a fronte di quel mastodontico debito che abbiamo ricordato.

Se si considera poi che il rapporto fra fatturato e immobilizzi tecnici è estremamente basso (intorno al 45% nel triennio '70-'73), e che gli investimenti del gruppo, nonostante siano stati più elevati che nei tre passati esercizi (per un totale di 374 miliardi), sono il risultato di decisioni prese negli anni scorsi, l'avvenire del colosso chimico appare davvero difficile.

I ricavi delle vendite sono ammontati a 624,6 miliardi, contro i 609,5 del 1970. Il che segna un aumento solo del 2,5% da un anno all'altro.

Tuttavia se si dovesse limitare la valutazione del bilancio Montedison alle nude cifre, ci sorprenderemmo che il presidente Cefis, e con lui tutto il consiglio di amministrazione, non presentassero le proprie irrevocabili dimissioni. Da un anno all'altro, infatti, l'andamento del gruppo registra sensibili peggioramenti. Piena di debiti fino al collo, migliaia di dipendenti che rischiano il licenziamento qualora si liquidassero una serie di aziende giudicate non produttive, praticamente senza riserve, con un ricorso insufficiente al mercato dei capitali nonostante la Fingest, la Montedison e oggi, sotto il profilo strettamente economico e finanziario, un'azienda sull'orlo del naufragio.

Lo slogan che la nuova Montedison si è data recentemente e quello di «un gruppo in trasformazione». Con ciò si vuole intendere che la necessità di terapie straordinarie per rivitalizzare la società implica atteggiamenti di eccezionale disponibilità da parte del governo e del potere pubblico. Questo, in sostanza, chiede Cefis alle forze politiche e al futuro governo (qualunque esso sarà), forzando la mano perfino col falso spauracchio di un possibile «Iri chimico», in questo momento di confusione intorno alle scelte politiche da prendere.

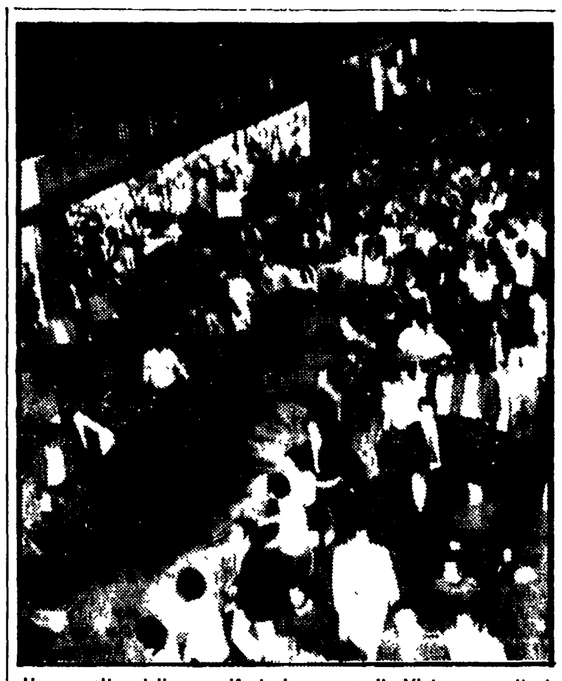
Tale eccezionale disponibilità significa insomma aprire i cordoni della borsa del denaro pubblico per finanziare il piano di investimenti nei due settori principali (chimica e fibre) e nei due settori complementari (grande distribuzione e alimentari).

Altrimenti — ed è questo il ricatto — i 181 mila dipendenti del gruppo, i 230 mila piccoli azionisti e le loro famiglie, per un totale di almeno un milione di persone, oltre ad un settore produttivo di base, quale è la chimica nazionale — minaccia Cefis — sarebbero in pericolo. E ciò è evidente a tutti. In questa assemblea infatti è ormai scomparso, perfino nei più farneticanti qualunquistici interventi di alcuni azionisti, ogni accenno al problema che ancora l'anno passato sembrava dominare la scena dell'assemblea Montedison, cioè la questione del carattere privato o pubblico del gruppo.

La Montedison è una impresa privata, in cui la presenza del capitale pubblico, che in teoria dovrebbe controllarne l'andamento e finalizzare gli obiettivi collettivi, è del tutto formale. La sola cosa che la differenzia dalle consorelle risiede nel fatto che la Montedison, più ancora delle maggiori aziende private, pretende massiccio sostegno finanziario dello Stato per avviare la propria strategia di rilancio produttivistico.

Ma anche questa pretesa di attingere al denaro pubblico non discosta molto la Montedison da altre aziende private, come la Fiat, la Pirelli e neppure da quelle a partecipazione statale che si finanziano mediante i fondi pubblici di dotazione.

Carlo M. Santoro



Un aspetto della manifestazione per il Vietnam svoltasi mercoledì sera a Palermo

---

Migliaia di persone in piazza a Mestre e a La Spezia

Forti manifestazioni per la pace nel Vietnam

Appello di PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI a Ferrara - Cortei, comizi e «veglie» di solidarietà indette a Milano, Arezzo, Lucca, Macerata, Messina, Catania - Odg alla Galileo di Firenze - 15 minuti di sciopero alla Roller

Tra le manifestazioni contro l'aggressione Usa al Vietnam, in programma ieri, imponenti sono state quelle di Mestre e di La Spezia.

A MESTRE da tutti i centri della provincia di Venezia sono giunti migliaia e migliaia di lavoratori, cittadini, studenti. In piazza Ferretto ha parlato il compagno Achille Occhetto della direzione del PCI.

A LA SPEZIA ieri sera si è svolto un grande corteo per le vie del centro. Alla manifestazione indetta dalla FGCI, dalla FGSI, dal movimento giovanile del PSIUP e dai giovani aclisti, avevano dato l'adesione il PCI, il PSI, il PSIUP ed altre organizzazioni democratiche.

A FERRARA un importante ordine del giorno sulla situazione nel Vietnam è stato votato in Consiglio comunale dai gruppi del PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI in cui «esprime la propria angosciosa preoccupazione per i sempre più cruenti ed estesi fatti di guerra nella penisola indocinese e per la ripresa dei bombardamenti aerei e navali americani sul Nord Vietnam, riafferma il diritto dei popoli indocinesi a decidere autonomamente del proprio destino», «auspica che l'incontro, attualmente in corso, tra il presidente degli Stati Uniti e i dirigenti dell'URSS valga a migliorare i rapporti pacifici tra gli Stati e promuova le condizioni di una intesa risolutiva del conflitto in corso nel Sud Est asiatico, chiede che il governo italiano riconosca il governo della Repubblica democratica del Vietnam ed esprima con fermezza a quello statunitense la disapprovazione dell'Italia per il ricorso alla guerra che non ha giustificazione obiettiva, per i metodi di guerra adottati e per le gravi decisioni che possono mettere in pericolo la pace mondiale chiedendo la cessazione dei bombardamenti, la liberazione degli accessi ai porti, la ripresa delle trattative di pace a Parigi».

Ad AREZZO, con inizio alle ore 21, stasera e domani, avranno luogo veglie in due quartieri popolari. A Olmi, con la organizzazione della FGCI, saranno lette testimonianze, saranno proiettati dei documentari e verrà allestito uno spettacolo di canzoni popolari e di protesta eseguite da Paolo Modugno. La veglia di domani in piazza di Saione è stata promossa dalle sezioni del PCI, del PSI e del PSIUP.

Il comitato casentinese per la pace nel Vietnam, costituito da PCI PSIUP PSI ANPI CGIL, FGCI, FGSI e dalle amministrazioni comunali di Bibbiena, Stia e Castelfocognano ha indetto per oggi alle 20,30 una marcia di protesta, alla quale interverranno anche rappresentanti di movimenti pacifisti americani. A S. Giovanni Valdarno si svolgerà stasera un corteo e una manifestazione unitaria in piazza, nel corso della quale parleranno Romano Ledda, vicedirettore di *Rinascita*, Silvano Miniati della direzione del PSIUP, Giorgio Morales del PSIUP e Angelo Gennari del Consiglio nazionale delle ACLI.

A LUCCA domani sera in piazza S. Michele alla presenza di delegazioni di operai, di democratici, di giovani dei centri vicini, parlerà il compagno Carlo Galluzzi della direzione del PCI.

A MACERATA, organizzata da PCI, PSI e PSIUP, si terrà domenica pomeriggio una manifestazione provinciale. Vi hanno aderito la FGCI, la FGSI, il movimento giovanile del PSIUP, Gioventù aclista, la CGIL e altre organizzazioni.

A MESSINA le organizzazioni giovanili del PCI, del PSI, del PSIUP, delle ACLI e del MPL hanno promosso per domani una «serata di lotta per la pace nel Vietnam», che è stata preceduta da quattro manifestazioni di zona nella provincia.

A CATANIA, sempre domani, con un comizio a piazza dell'Università si concluderà la protesta antimperialista, dopo un corteo che attraverserà le vie cittadine. La manifestazione è stata promossa dalle federazioni del PCI, del PSI e del PSIUP.

A SIENA dopo la grande manifestazione provinciale svoltasi nel capoluogo, sono previste altre iniziative. A Bonconvento per domani è stato indetto dalla FGCI e dalla FGSI un corteo e un comizio. Una carovana di macchine domenica partirà da Asciano e attraverserà Serre e Racolano, per concludersi a Castelnuovo, dove parlerà la compagna Giglioli della direzione della FGCI.

A MILANO domani la protesta dei giovani. Alle 18 è prevista una manifestazione in piazzale Loreto a cura della FGCI, FGSI e dei giovani del PSIUP. Ordini del giorno contro l'aggressione americana sono stati votati dai consigli di fabbrica della Worthington di Desio e Nova Milanesi, dell'Autobianchi di Desio, della Sit-Siemens, della Brollo di Desio e della FEAL.

A PADOVA, a cura del comitato Italia-Vietnam e con l'adesione dei giovani comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani e del PSIUP, che hanno lanciato unitariamente un appello alla cittadinanza padovana, nel corso della manifestazione parleranno il compagno Rino Serri, della direzione del PCI, l'on. Ceravolo del PSIUP e il democristiano on. Carlo Fracanzani.

A FIRENZE e nella provincia continuano numerose le ferme condanne dell'aggressione Usa. Il consiglio di fabbrica delle Officine Galileo in un documento inviato al nostro governo e all'ambasciata americana a Roma sottolinea la drammaticità della situazione. Il consiglio di fabbrica della Roller nell'invitare il governo italiano a «prendere posizione contro la politica americana e a riconoscere il governo del Nord Vietnam», ha indetto 15 minuti di sciopero. Un altro documento di solidarietà con i vietnamiti è stato votato dai lavoratori facchini di Novoli.

L'elezione del nuovo Consiglio superiore della Magistratura

I MAGISTRATI DOMENICA ALLE URNE

Appello di «Magistratura democratica» per la creazione di uno schieramento antifascista capace di bloccare le tendenze autoritarie

Domenica 28 i magistrati sono chiamati alla prima votazione per eleggere il nuovo Consiglio Superiore della Magistratura. In proposito «Magistratura Democratica» ha rivolto ai magistrati il seguente appello, firmato dal segretario generale Marco Ramat:

«Queste elezioni cadono in un momento difficile per la democrazia italiana. La strategia della tensione non rinunzia a nessuna arma per mettere in pericolo le istituzioni repubblicane; questo clima pesa anche ed in particolare sulla giustizia, dove la crociata per lo stato forte e per l'ordine passa attraverso il sacrificio dei diritti costituzionali di libertà, una politica repressiva contro i cittadini ed i lavoratori e la persecuzione dei magistrati che vi si oppongono. Tali linee di "restaurazione" si accentuerebbero, con ulteriori pericoli dentro l'ordine giudiziario e per la intera società, se i magistrati eletti al nuovo Consiglio Superiore ne fossero espressione.

In questa prospettiva inquietante, Magistratura Democratica ha affrontato le elezioni per il Consiglio Superiore facendosi promotrice di uno schieramento antifascista e democratico capace di contrapporvisi. Tutti i magistrati coerentemente antifascisti e democratici, consapevoli dunque dei pericoli di segno e di provenienza opposti (anche se mascherati nelle ambigue formule della apoliticità, della equidistanza, della neutralità della giustizia), comprendono che in queste elezioni si gioca qualcosa di molto più grosso che non gli interessi dei magistrati. Ogni tentazione corporativa, personalistica, clientelare, campanilistica, va respinta: ciò che purtroppo, fino ad ora, spesso non è accaduto, accreditandosi così la immagine dell'ordine giudiziario come "corpo separato", come "casta" estranea alla società. E' necessario superare questi mediocri impulsi, indotti dal sistema di potere nel suo complesso perché funzionali alla sostanziale non-indipendenza della giustizia, e comprendere che in questo momento i magistrati sono invece chiamati ad esprimere, senza riserve, senza tortuosità, la loro misura democratica ed antifascista.

La legge elettorale vigente è profondamente antidemocratica. E' fondata sul più assoluto criterio maggioritario e quindi minaccia di escludere dal Consiglio Superiore la rappresentanza delle minoritarie ma pur consistenti componenti democratiche esistenti nell'ordine giudiziario.

Magistratura Democratica, mentre rinnova alle forze costituzionali del Parlamento la richiesta di modificare al più presto la legge in senso effettivamente proporzionale, ricorda a tutti i colleghi democratici ed antifascisti che la unica possibilità per eleggere oggi al Consiglio Superiore magistrati di tali convinzioni, è data dalla confluenza dei voti, senza dispersioni, sul candidato che per ciascun collegio e categoria ha presentato Magistratura Democratica o su un altro presentato dalla corrente Terzo Potere Impegno Costituzionale che dia analoghe garanzie. Terzo Potere Impegno Costituzionale ha rifiutato l'accordo programmatico politico con Magistratura Democratica preferendo presentarsi senza un programma politico; ma per dar modo a tutti i colleghi, anche al di fuori delle sue file, di esprimere un voto che recuperi il sacrosanto significato democratico-antifascista e che al tempo stesso non sia elettoralmente inutile, Magistratura Democratica ha scelto la soluzione ora ricordata, considerando che vi sono nella lista di Terzo Potere Impegno Costituzionale uomini sensibili ai valori cui si richiama Magistratura Democratica stessa».

L'appello che Magistratura democratica rivolge alle forze costituzionali del Parlamento ed ai giudici in occasione delle elezioni di primo grado per il Consiglio superiore della Magistratura coglie aspetti fondamentali di una situazione indubbiamente delicata.

A nessuno sfugge, infatti, la massiccia pressione che le forze conservatrici e la stampa che ne rispecchia le tendenze esercitano anche sulla magistratura, nel tentativo di ottenere un uso del potere giudiziario sempre più conforme alle loro aspirazioni autoritarie e, perciò spesso antipopolari. Il conseguimento di questo risultato può essere senza dubbio facilitato da una composizione dell'organo di autogoverno della magistratura — il Consiglio superiore appunto — dal quale fossero escluse tutte le componenti democratiche e dichiaratamente antifasciste. Di qui l'importanza del voto che ogni giudice è chiamato a dare e la necessità di concentrare i voti su quei candidati che ai valori della democrazia antifascista in modo inequivoco si richiamano.

Da parte nostra raccogliamo l'appello a farci promotori o comunque a concorrere ad una modificazione dell'attuale legge elettorale per il Consiglio superiore della magistratura in modo da conformarla, attraverso l'adozione del sistema proporzionale, ad un elementare e sacrosanto criterio di effettiva rappresentatività che dia spazio adeguato a tutte le correnti associative.

Convegno a Bologna su: «tecnici e la scuola»

BOLOGNA, 25.

Sotto il patrocinio dell'amministrazione comunale di Bologna, nell'ambito dell'11. febbraio pedagogico, le società italiane di pediatria (SIP), di neuropsichiatria infantile (SINPI), di medicina e igiene della scuola (SIMIS) promuovono un convegno di studio sul tema «Noi tecnici e la scuola».

Scopo dell'iniziativa è di arrivare ad una sostanziale chiarificazione del ruolo dei tecnici, in particolare del settore sanitario e psicologico, in una scuola di base ricostruita dalle fondamenta e resa effettivamente moderna e democratica. Parteciperanno ai lavori del convegno — che si svolgerà dopodomani, sabato 27, alle 9.30 nella sala della biblioteca di palazzo Montanari (via Galliera 8) — pedagogisti, psicologi, operatori scolastici, personalità politiche che si occupano di problemi della scuola, amministratori pubblici e sindacalisti.

Contro un inammissibile intervento del ministro della Pubblica Istruzione

Milano: dimissionari per protesta il rettore e il senato accademico

Misasi aveva ingiunto di privare il Movimento studentesco della sede — Si è dimesso anche il consiglio di amministrazione dell'università — La protesta dei presidi di facoltà

MILANO, 25

Dimissioni in massa di autorità accademiche alla statale: il rettore, professor Romolo Deotto, il senato accademico (i presidi delle sei facoltà) e il consiglio di amministrazione si sono dimessi in segno di protesta per l'inammissibile ingerenza del ministro nell'attività e nella vita dell'università. Misasi, infatti, ha ingiunto al rettore di attribuire i locali attualmente e temporaneamente occupati dal movimento studentesco all'opera universitaria nella persona del suo commissario governativo Carlo Carli.

Questo inammissibile gesto del ministro è la più colossale copertura non solo della politica reazionaria del commissario Carli, ma anche del capogruppo comunale della DC Massimo De Carolis, famoso in città per la sua partecipazione alle più squallide «marce silenziose».

Ieri pomeriggio infatti si era riunito il consiglio di amministrazione dell'università statale con all'ordine del giorno una lettera del rappresentante del consiglio comunale Massimo De Carolis che chiedeva l'allontanamento del movimento studentesco dai locali tradizionalmente attribuiti all'organismo rappresentativo degli studenti.

Questa lettera a suo tempo diffusa dall'ufficio stampa della DC milanese fu già oggetto di una vasta campagna di stampa. Il nostro partito aveva definito l'iniziativa di De Carolis come una posizione tesa ad aggravare i problemi della democrazia nell'università e ad aprire la strada a provvedimenti repressivi sempre più pesanti. Massimo De Carolis, noto a Milano come un tenace «marciatore silenzioso», aveva fatto anche affermazioni molto pesanti nei confronti dell'avvocato e docente universitario Gaetano Pecorella che nel '69 era stato nominato liquidatore della «interfacoltà» (l'organismo rappresentativo degli studenti superato dalle lotte e dalla realtà universitaria dopo il 1968).

Liquidata l'«interfacoltà», i locali ad essa destinati (pochi scantinati bui non utilizzabili in nessun altro modo) rimasero al movimento studentesco. In mancanza di una effettiva riforma di tutto l'ordinamento universitario e superati dai fatti i vecchi organismi rappresentativi degli studenti tutte le opere universitarie (gli organismi preposti alla assistenza scolastica) vengono così gestite da commissari ministeriali.

Alla statale all'inizio dell'anno accademico è arrivato Carlo Carli con l'obiettivo di guidare la più decisa e autoritaria restaurazione burocratica. Infatti egli, per risanare il bilancio, diminuì i posti gratuiti nei pensionati universitari e tentò anche di limitare l'attribuzione dei presalari. Gli studenti seppero trovare importanti momenti di unità. L'ostacolo maggiore per il commissario era però il movimento studentesco che aveva saputo raccogliere anche il favore di molti docenti che avevano chiesto l'allontanamento di Carli.

Ma la politica di Carli non era soltanto contraria agli interessi della grande massa di studenti, ma anche agli interessi dell'università. Spesso docenti universitari hanno chiesto l'allontanamento di Carli sollecitando il governo a pretendere misure organiche e concrete per risolvere i problemi dell'università milanese e italiana.

Così ieri al consiglio di amministrazione la lettera di De Carolis che riprendeva la proposta di Carli trovava l'appoggio di una inattesa (e imprevedibile) ingiunzione del ministro che contravvenendo ai più elementari principi della libertà di insegnamento e dell'autonomia universitaria ordinava che i locali occupati dal movimento studentesco fossero attribuiti all'opera.

Si badi bene che non è stato ordinato al rettore di attribuire ad altro uso quei locali, ma di attribuirli all'opera universitaria, o meglio, al commissario governativo Carlo Carli. Il rettore di fronte a questa assurda ingiunzione ha rassegnato le proprie dimissioni.

Tutto il consiglio lo ha seguito meno il De Carolis.

Questa mattina il senato accademico è stato convocato d'urgenza, e informato delle decisioni del rettore si è dimesso. In un telegramma al ministro è detto che «il senato accademico esprime completa solidarietà al magnifico rettore dimessosi in segno di protesta per gravissima violazione autonomia universitaria. Ricorda ripetuti e ignorati appelli per superare difficoltà in seno all'ateneo». Seguono le firme dei professori Baldacci, Bianchi, De Nardis, Pratesi, Ranzi e Ratti (rispettivamente presidi delle facoltà di agraria, veterinaria, lettere e filosofia, farmacia, scienze e medicina).